

Un grazie agli infermieri della Rianimazione, impegnati in un progetto di assistenza domiciliare

C'è pure una sanità che funziona

Esplicito riconoscimento ai sanitari dal padre di una paziente cronica

di FRANCESCO PRESTIA

LO abbiamo scritto e tante volte ribadito: la sanità vibonese sconta un'immagine non certo esaltante per via di tante ed annose carenze ed inefficienze che, in alcuni casi, hanno portato ad episodi drammatici per i quali, come certifica anche l'autorità giudiziaria, è del tutto lecito parlare di mala sanità. Un'immagine negativa che è dunque giustificata. Per molti versi ma non per tutti, perché, ed anche questo lo abbiamo ripetutamente sottolineato, anche qui da noi esistono segmenti di buona sanità. Ci sono, anche qui da noi, azioni, progetti, persone che puntano davvero al servizio della gente, ad alleviare i disagi dei pazienti, a far sì, insomma, che chi è malato non abbia a dover soffrire anche di altri problemi.

Una considerazione, questa, che acquista ancora maggiore valenza a sentire le parole di Giovambattista Conidi, 67 anni, un muratore di Stefanaconi alle prese da tanti anni ormai con un problema grave, di quelli che se non si ha un qualche aiuto, sono in grado alla lunga di fiaccare la resistenza di chiunque. Conidi ha una figlia di 36 anni che fin dalla nascita soffre di idrocefalo, una grave patologia caratterizzata, spiega agli esperti, da "un accumulo di liquido cefalo-rachidiano a livello dei ventricoli cerebrali che si dilatano. La complicità è l'ipertensione in-

tracranica che causa danni al tessuto cerebrale". Una malattia che ha comportato per la poveretta un autentico calvario di ricoveri in vari ospedali. L'anno scorso si è aggravata e, finita in coma, è stata portata nel reparto di rianimazione dello Jazzolino.

E' stato proprio in quell'occasione, ricorda Conidi, che il primario Oppedisano gli parlò della possibilità per sua figlia dell'ospedalizzazione domiciliare, ossia di poter ricevere tutte le cure necessarie stando a casa. Con meno disagi sia per la paziente che per i familiari:

«Mi fece subito mettere in contatto con il direttore dell'Adi Orazio Cordopatri e del distretto sanitario di Vibo Michelangelo Miceli i quali, con grande disponibilità, hanno istruito rapidamente la pratica. L'azienda sanitaria ha quindi avviato uno specifico progetto e da allora mia figlia è uscita dall'ospedale ed è "ricoverata" nella nostra casa, dove viene regolarmente ed adeguatamente assistita».

A ciò, secondo quanto previsto dal progetto dell'Asp, provvedono gli infermieri della rianimazione, guidati dal caposala Gregorio Polistina, e gli stessi familiari che per oltre un mese sono stati da quest'ultimo istruiti in un corso tenuto appositamente per loro allo Jazzolino. Un corso di "care giver" (cioè di assistenza all'ammalato) che li ha messi in condizione di saper curare la donna e di gestirla dal punto di vista infer-

mieristico in ogni momento della giornata, anche in presenza di criticità improvvisi, sempre possibili essendo la paziente tracheotomizzata e ventilata artificialmente. La loro assistenza si aggiunge, naturalmente, a quella professionale che alla donna continuano a prestare Polistina ed altri infermieri della rianimazione.

«Leggo spesso - spiega Conidi - di cose negative che avvengono nella nostra sanità. Sulla scorta della nostra esperienza posso dire però che non tutto è nero. E allora ho voluto rendere pubblica la mia testimonianza personale di un'esperienza positiva. Era doveroso farlo, anche nei confronti di coloro che ci hanno aiutato e continuano a farlo, con apprezzabile sensibilità e grande disponibilità. Al riguardo voglio qui ringraziarli tutti, dal primario Oppedisano al caposala Polistina, agli altri infermieri, ai medici Cordopatri e Miceli e, naturalmente, alla dirigenza dell'Asp che a suo tempo accettò di buon grado di avviare questo progetto per mia figlia».

Come quasi sempre accade, conclude Conidi con amaro realismo, «ad emergere è solo il negativo mentre il bene, le cose positive stentano ad avere audience nell'opinione pubblica. Parlare di una cosa positiva forse non fa vendere più giornali ma, indubbiamente, fa crescere la nostra società e migliora la fiducia di noi cittadini».